

Abstract [The Water Constellations](#)

A short story, between prose and poem, about slow water, inhospitable mountains, impossible tasks, inane repetition, vast temporalities, screaming superegos and aquatic releases. It is a story about Venice.

[Costellazioni acquatiche](#)

Un breve racconto, tra prosa e poesia, sull'acqua lenta, le montagne inospitali, i compiti impossibili, la ripetizione vana, le temporalità vaste, i super ego urlanti e le liberazioni acquatiche. È una storia su Venezia.

VESPER No.1

VESPER No.1

SUPERVENICE

SUPERVENICE

VESPER No.1

SUPERVENICE

Vesper è una rivista scientifica semestrale, multidisciplinare e bilingue, si occupa delle relazioni tra forme e processi del progetto e del pensiero. Ponendo lo sguardo al crepuscolo, quando la luce si confonde con il buio e l'oggetto illuminante non è più visibile, *Vesper* intende leggere l'atto progettuale seguendo e rendendo evidente il moto della trasformazione. Pitagora identificò nel pianeta Venere sia la stella della sera (*Hesperos*) che quella del mattino (*Phosphoros*), i due nomi si riferiscono allo stesso astro ma posto in condizioni temporali differenti. *Vesper* dichiara quindi una posizione più che un oggetto e privilegia il situarsi che ne profila lo statuto. Non è qui accesa la luce tagliente dell'alba, che promette giorni completamente nuovi e alti sol dell'avvenire, ma quella che fa intravedere nella penombra una possibilità nell'esistente.

Richiamando e rinnovando la tradizione delle riviste cartacee italiane, *Vesper* ospita un paesaggio articolato di modalità narrative, accoglie forme di scrittura e stili differenti, privilegia l'intelligenza visiva del progetto, dell'espressione grafica, dell'immagine e delle contaminazioni tra linguaggi. La rivista è pensata nella sua successione di numeri tematici come discorso sulla contemporaneità, nello spazio di ogni singolo numero è articolata in un insieme di rubriche che gettano luci differenti sul tema. Nel procedere delle diverse sezioni – editoriale, citazione, progetto, racconto, lezione, saggio, inserto, traduzione, archivio, viaggio, ring, tutorial, dizionario – mutano i riverberi tra idee e realtà, si accende l'intreccio tra evidenze concrete e loro potenzialità, potenziali trasformativi, immaginari. Le rubriche sono pensate non per aggiornare istantaneamente ma per indagare condizioni progettuali e per fornire strumenti e materiali dall'*ombra lunga*.

Vesper is a six-monthly, multidisciplinary and bilingual scientific journal which deals with the relationships between forms and processes of thought and of design. Gazing into the dusk, when light slowly merges with darkness and the illuminating object is no longer visible, *Vesper* aims to interpret the act of designing through tracing and revealing the movement of transformation. Pythagoras identified in the planet Venus both the evening star (*Hesperos*) and the morning star (*Phosphoros*), assigning the two names to the same star observed in different temporal conditions. *Vesper* thus states a perspective rather than an object, privileging the condition that defines its status. Rather than the sharp light of dawn, heralding a brand-new day and promising a brighter future, it is the twilight that allows you to have a glimpse at the potential of what is already there.

Following the tradition of Italian paper journals, *Vesper* revives it by hosting a wide spectrum of narratives, welcoming different writings and styles, privileging the visual intelligence of design, of graphic expression, of images and contaminations between different languages. The journal is conceived as a series of thematic issues that build a discourse on the contemporary. Each issue is divided into sections that offer a range of diverse perspectives on the theme analysed: editorial, quote, project, tale, lecture, essay, extra, translation, archive, journey, ring, tutorial, dictionary. Throughout the different sections, reverberations between ideas and reality change, connections emerge between tangible facts and their potentials, transformative prospects, collective perception. The principal aim of these sections is not to provide instant news, but to offer an in-depth investigation of different instances of design and to provide tools and materials that have a long-lasting effect.

VESPER No. 1

SUPERVENICE



Armin Linke, *Lagunari Regiment, exercise*, Venezia, 2007.

Editoriale | Editorial
6 – 7

Sara Marini
Supervenice

Citazione | Quote
8 – 12

Manfredo Tafuri
Nella Tempesta

Breve estratto da un testo critico che definisce la rotta o le coordinate di attraversamento del tema. | Brief excerpt from a critical text concerning different perspectives on the topic.

Progetti | Projects
14 – 29

Paul O Robinson
Site Castings: Entwinements in Palazzo Fortuny
Site Castings. Intrecci con Palazzo Fortuny

Contributi che indagano le ragioni, le *mise-en-scène*, le risultanti di progetti realizzati attraverso le voci degli autori e/o di critici. | Contributions that investigate the reasons, the *mise-en-scènes*, and the results of an accomplished project throughout the voices of the authors and/or the critics.

30 – 45

Luigi Guzzardi
Casa-studio Scatturin di Carlo Scarpa:
incontri e relazioni nella Venezia degli anni
Cinquanta-Sessanta
Scatturin's Home Studio by Carlo Scarpa:
Encounters and Relationships in the Venice
of the Nineteen-Fifties and Sixties

46 – 55

Paolo Ceccon
Oltre un eloquente silenzio. Progetto per
l'ex Casa-studio Scatturin di Carlo Scarpa
Beyond a Revealing Silence. Recondition of
Scatturin's Home Studio by Carlo Scarpa

56 – 61

Robert Henke
Venice Dust

62 – 74

Mario Piana
Un restauro di "lunga durata": il Palazzo dei
Grimani a Santa Maria Formosa
A 'Long-lasting' Restoration: the Palazzo dei
Grimani in Santa Maria Formosa

Racconti | Tales
76 – 80

Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos
The Water Constellations
Costellazioni acquatiche

Narrazioni testuali o per immagini attraverso realtà note o ipotetiche. | Textual or visual narratives exploring actual or hypothetical worlds.

81 – 84

Manuele Fior
Celestia

Saggi | Essays
86 – 107

Nicola Emery
Walter Benjamin e l'aura di Venezia
Walter Benjamin and the Aura of Venice

Saggi critici articolati in citazioni, note, iconografie e una bibliografia. | Essays including quotes, notes, iconography and bibliography.

108 – 115	<p><u>Gabriele Monti</u> Le Bal. La superficie violenta delle feste veneziane Le Bal. The Violent Surface of the Venetian Parties</p>		Ring 192 – 195	<p><u>Supervoid+Friel</u> I Giardini della Biennale. Dialettica e scontro tra aspirazioni nazionali e internazionali The Gardens of the Biennale di Venezia. Dialogue and Clashes between National and International Aspirations</p>	<p>Fronteggiamento tra posizioni differenti poste sullo stesso "campo di gioco". Different points of view facing each other on the same 'playing field'.</p>
116 – 127	<p><u>Fernando Quesada</u> The Superlabyrinth of the Community in Exile Il super labirinto della comunità in esilio</p>		Tutorial 196 – 203	<p><u>Fabrizio Antonelli</u> Le pietre (di Venezia) raccontano: come leggerle The Stones (of Venice) Tell Stories: How to Read Them</p>	<p>Manuale d'uso per l'esecuzione di pratiche e/o operazioni. Instructions to carry out practices and/or operations.</p>
128 – 137	<p><u>Annalisa Sacchi</u> Il sipario si alzerà su un incendio. Venezia: dal rogo de La Fenice al romanzo della cenere The Stage Curtain Will Open on a Fire. Venice: from the Blaze of La Fenice to the Novel of Ashes</p>		Dizionario Dictionary 204 – 205	<p><u>Massimo Santanicchia</u> Amphibious</p>	<p>Definizioni critiche di tre lemmi in italiano e tre lemmi in inglese contribuiscono alla precisazione del tema. Il dizionario prosegue con l'evolvere di "Vesper", si compone in itinere. Critical definitions of three headwords in Italian and three headwords in English that contribute to point out the issue's topic. The definitions through the issues of "Vesper" will compose an ongoing dictionary.</p>
138 – 156	<p><u>Serenella Iovino</u> Reading the Bodies of Venice. Journeys across the Lagoon's Storied Materialities Leggere i corpi di Venezia. Viaggi attraverso le narrative materiali della laguna</p>		206 – 207	<p><u>Angela Vettese</u> Biennial</p>	
Insero Extra 160 – 169	<p><u>Riccardo Miotto</u> Tornelli Turnstiles</p>	<p>Forma e modo d'espressione di questa rubrica sono a discrezione dell'autore. The section consists in the original contribution of an author.</p>	208 – 209	<p><u>Léa-Catherine Szacka</u> Crowd</p>	
Traduzione Translation 170 – 175	<p>NOVISSIME <u>Giovanni Marras</u> Radicalismo inverso: il vuoto come valore, gli studi urbani come strumento Inverse Radicalism: the Void as a Value, Urban Studies as a Tool</p>	<p>Traduzione inedita di un documento anticipata da un commento critico che ne evidenzia l'attuale rilevanza e attualità. Unreleased translation of a document introduced by a critical comment highlighting its relevance.</p>	210 – 211	<p><u>Milovan Farronato</u> Ultra</p>	
176 – 185	<p><u>Giuseppe Samonà (capogruppo team leader), Costantino Dardi, Emilio Mattioni, Valeriano Pastor, Gianugo Polesello, Alberto Samonà, Luciano Semerani, Gigetta Tamaro, Egle Renata Trincanato</u> Explanatory Report motto: NOVISSIME Relazione illustrativa motto: NOVISSIME</p>		212 – 213	<p><u>Lorenzo Calvelli</u> Venetiae</p>	
Viaggio Journey 186 – 191	<p><u>Luca Trevisani</u> Costum car commando. Ovvero non tutti i viaggi sono vacanze Costum Car Commando. I.e. Not All Travels Are for Leisure</p>	<p>Resoconto di un viaggio fisico o immaginario e delle sue evoluzioni temporali e spaziali. A physical or imaginary journey in its temporal and spatial development.</p>	214 – 215	<p><u>Alessandra Pagliano</u> Zootropio</p>	

The Water Constellations

I.

It almost had no identity, no character, it was hard to recall it. It was never at the forefront of her mind, only as an afterthought, a smell that had been there all along but had by now become part of her skin, so much herself that she no longer recognised it. She would often live in that moment just beyond the mountains, push its silky green folds lightly with her body and soften up a niche for her skin to bathe in at the end of her tiring days. She would spread up the seconds of that moment like a Japanese fan, each little fraction of time another gilded segment, languidly separated from the one before and the one after. She would often move that fan in her repose, her hands just underneath the water surface, their contours already indiscernible in the thickness of the green, her gestures impeded and abandoned, always in need of a bit more air, a kinder breeze, a forest breath. In vain, of course.

Whatever wind there was, it was always trapped in that moment beyond the mountains, static even when at its most ferocious, nothing moving yet everything losing its place.

She would stoop up the mountains every morning, her large heavy sack thrown across her back. She had no time to lose, no Sundays or days of rest, no weeks of sacred holiness or evil indolence, no dallying daybreaks and late dawns. She knew that the task was vast and humbling, as vast and humbling as her determination to carry on. Her life was only a tiny part of the life of the task, a dodged sacrifice to infinity that got her out of bed every morning. The ascent was steep and without memory. The landscape changed daily, with the rainwater swelling down the slopes and turning unsafe what used to be reliable footing; or the billowing dust entering her mouth and breath, leaving her gasping like a new-born that just been emptied out of the smoothness of the amniotic liquid; higher up towards the mountain tops, the snow would cushion her conscience and lull her into restful nightmares, but she knew what lied behind that steel blue warmth and carried on.

Every so often, she would let her sack wobble off her back and roll onto the ground, a moment of relief from its shifting weight. She would briefly rummage inside, knowing what she was looking for but almost never finding it at the first scoop. When she finally did, she would cup it in the palm of her hand and place it on the ground. No hesitation ever – as if a line linked what she held in her hand with the spot on the ground where it was destined to go. Linking the dots. But the dots were runny and wobbly, the lines

were wet and fuzzy, origin and destination bleeding into each other like hastily applied watercolours. The scoops were not even enough to create little puddles. They were immediately absorbed by the ground, whether cracking from parching heat or contracting from brittle snow cold. As soon as the water left her hand and touched the surface, even during that infinitesimal sliding of the first drop of the scoop, round and tense in its hesitation, holding back its force, wanting to rise up back into the hand but finally ceding to the gravity below, even during that moment, the ground was opening up, mouth and arms of a planetary beast swallowing up what little was being returned to it: no gratitude, no relief, just due return.

It took her the whole day to spread the water from her sack onto the spots on her path. Some days the ascent was easier, less treacherous, more obviously entrapping. It was anyway more honest in its threat than the descent that often folded horizons of free falls and rumbling slidings behind every apparently firm stone. Other days, it was the ascent that exhausted her, a climb up the oiled knees of an elusive god, prove your faith again and again with every scratch and wound. She never looked back at her work, but it tailed her like a string of saliva from the mouth of a dog, it followed her like the tattered end of a nuptial gown celebrating her marriage to the earth. But even at the driest of her days, when her lips were cracking with the one single continuous fissure reaching all the way to the thirsty earth beneath her, even at those times when she was most immersed in the rocky angularity of her task, she knew, or perhaps not knew but felt or even not even felt but just quietly quivered along a knowledge: that her true lover was elsewhere.

II.

She was four or five years old when it happened. One of those white round days on the beach, with the sun under her eyelids and the sand under her fingernails, she was doing what she loved most: sticking the long and thin pieces of wood in the mud as deep as she could. She was collecting the wood every day, at least thirty pieces, sometimes more, depending on whether there had been a storm the previous night and the sea had washed them out, as many as she could cram in her little plastic bucket, the one with the image of a train going round and round, and off she went. The spot had to be right: neither too soft nor too hard, not many waves, nor completely stale water, just a shallow pool at the edge of the sea, protected from too much movement and commotion. It also had to be away from the umbrellas and the cabins, ideally somewhere where the bathers wouldn't bother to go except for the very restless ones that walked all the way to the end of the beach

Costellazioni acquatiche

I.

Quella sensazione non aveva un'identità definita, una personalità, era quasi inesprimibile. Non era un pensiero chiaro, piuttosto un'esitazione, un profumo rimasto lì tanto a lungo da entrarle nella pelle, diventando parte di lei al punto da non riuscire più a distinguerlo. Riviveva spesso in quel momento appena oltre le montagne, scostando delicatamente con il corpo le sue verdi falde di seta, trovando poi un angolo riparato per immergersi alla fine delle sue faticose giornate. Dilatava i secondi di quell'istante come fossero un ventaglio giapponese, ogni piccola frazione di tempo in tanti segmenti dorati, separando dolcemente l'attimo precedente da quello successivo. Muoveva spesso il ventaglio nella sua quiete, tenendo le mani appena sotto la superficie dell'acqua, con il loro contorno quasi indistinto nel verde denso; aveva movimenti frenati e oziosi, sempre alla ricerca di un refolo d'aria in più, di una brezza ancor più piacevole, del respiro della foresta. Ma tutto era vano, chiaramente. Qualsiasi fosse il vento, se ne restava sempre intrappolato in quell'attimo oltre le montagne, statico persino quando tirava ferocemente; tutto era immobile eppur ogni cosa perdeva il suo posto.

Ogni mattina si inerpicava sulla montagna, portando in spalla la sua pesante sacca. Non aveva tempo da perdere, non c'erano domeniche o giorni di riposo, nessuna settimana sacra da santificare né profana indolenza da assecondare; non si dilungava in lente pause o nell'attendere albe tardive. Sapeva che il compito

era smisurato e umile, smisurato e umile tanto quanto la sua determinazione a portarlo avanti. La sua vita non era che una minuscola parte nella vita di quel compito, un ostinato sacrificio perpetuato all'infinito che la tirava fuori dal letto ogni mattina. L'ascesa era ripida e senza memoria. Il paesaggio mutava ogni giorno: l'acqua pioveva che scorreva lungo i pendii rendendo insicuro quel percorso che invece il giorno prima non lo era; oppure quella polvere sottile nell'aria che le penetrava nella bocca e nel respiro, lasciandola boccheggianti come un neonato appena evacuato dal conforto del liquido amniotico. Più in alto sulla cima della montagna, la neve le ovattava la coscienza, la cullava in incubi colmi di riposo, ma lei ben sapeva cosa si celasse dietro al tepore di quell'azzurro d'acciaio e seguiva per la sua strada.

Ogni tanto lasciava scivolare la sacca dalla spalla, facendola rotolare a terra, era il momento in cui si staccava dall'oscillare di quel peso. Allora cominciava a rovistarci dentro, ben sapendo cosa cercare, ma senza mai trovarla al primo tentativo. Alla fine, quando ci riusciva, la coglieva con il palmo delle mani e la deponeva sul terreno. Non aveva mai alcuna esitazione, come se una linea collegasse ciò che teneva in mano con il punto della terra a cui era destinato. Punti che si collegano. Eppure, i punti erano scivolosi e incerti, le linee umide e indefinite, origine e meta si scioglievano una nell'altra come acquerelli applicati accostati troppo velocemente. L'acqua che portava nelle mani raccolte a coppa non bastava neppure a

as if they were trying to mark the place with their explorer’s flag. This was tricky since she had to be quick while her parents were not watching. She had often been told off for straying too far, stay where we can see you, they kept on saying, wear your hat, don’t distract yourself, there is lunch soon. She never meant to stray too far. It’s just that her search for the perfect spot always pushed her further out, closer to the west end of the beach, where it is said, but she never saw it herself, that a shipwreck lies at the shallows just off the coast.

Her plan was simple: stick the woods into the clay, as deep as possible but not too deep so that she could not see their ends peeking out. Place them in close formation, one next to the other, her own private little forest buried deep in her secret spot. Then rest a stone on them, the most beautiful stone she could find, large and flat and freckled, gold specks catching the midday sun, grey crevasses holding shade, rough and smooth interchanging, pretty when dry, prettier when licked by the water, a surface that could retain the round splashes like jewels on a pale wrist. Then sit back and watch. It would not take long. Even when the ripples were becoming afterthoughts and the water drowsy under the blistering sun, even when there was no wind to cool her skin and open the day to the tiniest of breaths, even then the stone lasted only a short time. The sticks would scatter, the sand would retreat, and the stone would sink, a void full of weight collapsing under its own gravitas, a forgotten Ariadne inviting the sands and the waves to cover her up and close over her humiliated desire for permanence and radiance.

On such a day, the older girl came up to her. She might have been followed by her through the day, but she did not realise a thing, so involved was she with her collecting and setting up. The girl loomed above her just when the stone started sinking in the sand. Unsmiling, she even kicked a bit of sand on top of the stone to make it disappear faster, and said, why are you doing this stupid thing, everyone knows that the stone is heavier than the wood pieces. She stood there, crouched and fragile, not knowing what to answer. It never occurred to her that the stone was not going to sink. It never occurred to her to think otherwise. The older girl went on, you do the same thing every day, I’ve seen you, what are you, some kind of idiot, the girl’s harsh voice sounding more and more irritated, becoming louder and more resonant in the soft recesses of her young mind, destined to become a reverberation that would never leave her.

Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos 78

creare delle piccole pozze, perché il terreno l’assorbiva immediatamente, sia quando la terra era crepata e riarisa dal caldo, sia quando era intrizzata dal freddo sotto la neve friabile. Non appena l’acqua lasciava la sua mano e toccava la superficie, persino durante quel moto infinitesimale in cui la prima goecia scivolava, tesa e tonda nella sua insicurezza, trattenendo la sua forza, con il desiderio di tornare su verso la mano, ma infine cedendo alla gravità che l’attirava giù, persino in quell’istante, il terreno spalancava la sua bocca e le sue braccia come una belva cosmica che fagocita quel poco che le viene restituito: nessuna gratitudine, nessun sollievo, semplicemente una giusta restituzione.

Le ci volle l’intera giornata per distribuire l’acqua della sua sacca lungo i vari punti del suo percorso. In alcune giornate salire era più facile, meno ingannevole, non così insidioso. E comunque la salita costituiva una minaccia più onesta rispetto alla discesa che spesso celava la prospettiva di brutte cadute e di rovinose scivolate perfino su quelle pietre che apparivano più stabili. In altre giornate era invece l’ascesa a sfinirla, una scalata sulle ginocchia oleate di un dio sfuggente, che su ogni graffio e su ogni ferita, ripetutamente, mette a dura prova la tua convinzione. Non si voltava mai a guardare il lavoro compiuto, che comunque la seguiva come quel filo di bava che esce dalla bocca di un cane; le andava dietro come l’orlo rovinato di un abito nuziale disegnato per celebrare le sue nozze con la terra. Eppure, persino nei giorni più aridi, quando le sue labbra si crepavano a formare quell’unica ininterrotta fessura che si allungava fino alla terra assetata sotto i suoi piedi, persino in quei momenti in cui era completamente immersa nella rocciosa angolarità del suo compito, sapeva, o forse sentiva più che sapere, o perfino non sentiva ma ferveva di una flebile consapevolezza che il suo vero amore era altrove.

II.

Accadde quando aveva quattro o cinque anni. Era una di quelle giornate smaglianti e perfette sulla spiaggia, con il sole sotto le palpebre e la sabbia sotto la punta delle dita; stava facendo quello che più le piaceva: conficcare quei lunghi e sottili pezzi di legno nel fango quanto più a fondo possibile. Raccoglieva un po’ di legnetti tutti i giorni, almeno una trentina di pezzetti, a volte anche di più, il numero dipendeva dal fatto che la notte prima vi fosse stata burrasca e il mare se li fosse trascinati a riva. Ne raccoglieva tanti quanti riusciva a far entrare nel suo secchiello, quello con l’immagine del trenino che gira e rigira. E così proseguiva. Il luogo doveva essere adatto, né troppo morbido né troppo duro, senza troppe onde, ma neppure di acqua ferma, una pozza di acqua bassa in riva al mare, protetta dal troppo andirivieni e dalla confusione. Doveva essere lontano dagli ombrelloni e dalle cabine, preferibilmente dove i bagnanti non si sarebbero spinti, a parte quelli più irrequieti che percorrevano l’intera spiaggia fino alla fine come se dovessero lasciare il segno piazzando una bandiera da esploratore. Questa era la parte più difficile perché doveva muoversi rapidamente mentre i suoi genitori non la stavano guardando. L’avevano spesso rimproverata perché si allontanava troppo, stai dove ti vediamo, ripetevano, metti il cappellino, non ti perdere via, presto è ora di pranzo. Di fatto lei non intendeva allontanarsi, ma la ricerca del luogo perfetto la spingeva sempre più in là, sempre più verso la parte finale della spiaggia, verso ovest dove, si dice, anche se lei non lo vide mai, vi è il relitto di una nave nelle secche appena fuori dalla costa.

Il suo piano era semplice: infilare quei paletti nel terreno, quanto più a fondo possibile, ma lasciandone fuori le estremità così da poterle vedere. Li piazzava in formazione serrata, uno vicino

III.

The higher up the mountain she was climbing, the more stentorous the voice. The lower she was sliding, the deeper its resonance. After all these years, the voice had become part of her, a mother that screamed even more than her own, now long-dead. She even evoked it herself sometimes, a manic summons to discipline, show me my futility, tell me when I should stop, save me – but no, not really, she mistrusted that superego howling in her ears with the wind, words by now all vowels, a train of limits and prohibitions. Yet she allowed the guilt and fear to nestle in her, day in day out, up and down the mountain, never stopping, never allowing herself to become dissuaded by the voice, remaining always in a constant, vain conflict.

Only at that moment, what was it, just beyond the mountains, where she ended up after her descent, what was it, soft under the shadow of the mountain, unperturbed by a single undulation, the surface of the water restful, protected from the raging waves of the voice. That moment, where the waters finally emerge and the voice finally recedes. That moment, where her body spreads like a starfish stretching over infinity. She would reach the moment nearly always sweaty, exhausted, satisfied with her day’s work, undaunted by the looming cathedral of a task casting its shadow across her future and beyond her death, with a castrated elation that had no obvious object but its very own reflection. And she would glide in the glistening surface, soft green blankets sucking her in, seaweed wrapped around her limbs and tying her to the world, gold-speckled mud raising her to spires that caught the setting sun, fossilised sticks of wood, now gigantic and rising, gently thrusting her up deep in the orange sky. This was her island city, a receptacle of her body and her desires, splendidly isolated, tentacularly connected.

The surface, heavy with water and waiting, would sometimes gradually boil up to cover her, and other times swiftly drain, leaving her skin moist with the memory of the flow. At times like this, when her body was closer to the sky, she turned to look at the mountain she had just descended. The slope was shimmering with the memory of her aquatic weaving, knot after knot of water deposits on this tapestry shrugged over the earth. Of course, nothing could be seen any more. She alone could trace the spots and trail the lines she had walked on, the constellations of a liquid night sky whose names no one will remember when the moment ends. But she was already looking at it from the other side, a diffused moment beyond life and death while floating on the darkening evening.

She often withdrew into that moment. She could forgive herself here. It didn’t matter that her task was infinitely unfulfilled. It did not matter a bit, regardless of what the

Racconti | Tales 79 Vesper | Supervenire

all’altro, la sua piccola foresta privata sepolta nel profondo del suo luogo segreto. Poi ci metteva sopra un sasso, il sasso più bello che riusciva a trovare, largo, piatto e screziato, con macchioline dorate capaci di catturare i raggi del sole di mezzogiorno, con piccole fessure grigie a racchiudere l’ombra, in un’alternanza tra ruvido e liscio, bello quand’asciutto, ancor più bello quando inumidito dall’acqua. Una superfice che riusciva a trattenere quelle goccioline tonde come gioielli indossati su un pallido polso. Infine, si sedeva a contemplare. Non ci voleva molto. Persino quando le increspature si trasformavano in ripensamenti e l’acqua si faceva indolente sotto il sole cocente, persino quando non c’era né un refo di vento a rinfrescarle la pelle né un alito di brezza ad aprire la giornata, persino allora il sasso non durava che un attimo. I paletti volavano via, la sabbia si ritirava, il sasso affondava, un vuoto colmo di peso collassava sotto la propria gravità, un’Arianna dimenticata invitava la sabbia e le onde a ricoprirla, cancellando quel suo umiliato desiderio di continuità e splendore.

In uno di quei giorni una bambina più grande le si avvicinò. Magari l’aveva seguita durante la giornata, ma non se n’era accorta, così intenta a raccogliere e a sistemare. La bambina si materializzò sopra di lei proprio quando il sasso aveva cominciato ad affondare nella sabbia. Senza un sorriso, anzi tirando un po’ di sabbia sul sasso per farlo sparire più velocemente, le disse, perché fai questa cosa così stupida, lo sanno tutti che un sasso è più

pesante dei pezzetti di legno. Lei rimase lì, accovacciata nella sua fragilità, senza sapere cosa rispondere. Non le passò neppure per la testa che il sasso non sarebbe mai affondato, né fu capace di formulare un pensiero diverso. La bambina più grande continuò, fai sempre la stessa cosa tutti i giorni, ti ho vista, cosa sei, una specie di idiota. La voce della bambina si faceva sempre più dura, più irritata, alzandosi risuonava più forte nelle delicate profondità della sua giovane mente, trasformandosi in un riverbero che non l’avrebbe mai più abbandonata.

III.

Quanto più si inerpicava sulla montagna tanto più stentorea si faceva la voce, quanto più in basso scendeva, tanto più profonda risuonava. Dopo tutti quegli anni, la voce era diventata parte di lei, una madre urlante, più di quanto lo fosse stata la sua, morta ormai da tempo. Talvolta era lei stessa a invocare la voce, quel richiamo perentorio alla disciplina – mostrami quanto sono inutile, dimmi quando fermarmi, salvami – però no, no davvero, non si fidava di quel superego che le fischiava nelle orecchie con il vento, parole che diventavano tutte vocali, un treno di limiti e proibizioni. Eppure, permetteva che la colpa e la paura si annidassero in lei, giorno dopo giorno, su e giù per la montagna, senza sosta, senza mai permettere che la voce la dissuadesse, permanendo sempre in quel continuo e sterile conflitto.

voice might have been saying out there. It did not even matter that here there was no special role for her, no place dedicated to her. Here, everything was calm, everything was swimming in a voluptuous connection to everything else. Everything was part of a wave that makes and unmakes cities, words and worlds. Here, time was no longer her enemy but a body to lie along and listen to. Here, time was as fragile as she was, barely keeping itself together, yet persevering with its slow crawl towards the end of the horizon.

She always kept the last scoop for that city. But she wouldn't rummage for it in her sack, offering it to the water like she did when she was on the ground. Rather, she would take the sack with her when plunging in, and at the right moment, open it slightly and let the city flood in. And the city would, with its palaces and boats, pets and honeysuckles, pigeons and screaming seagulls, tourists and shop-keepers, its unborn and its forgotten people, all of this would stream in the sack, along with the city's past and future, its water underbelly and its celestial cupola, its endless repetitions across the planet, all this would crowd in the sack, search for the last scoop of water, gently unite itself to it and stay still for yet another day.*

Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos

80

E solo allora – che cos'era? – appena oltre le montagne, dove giungeva dopo la discesa – che cos'era? – che appariva, soffice all'ombra della montagna, imperturbata da qualsivoglia increspatura, la superficie dell'acqua calma, protetta dalle onde rabbiose della voce. Era quello l'istante in cui finalmente le acque emergono e la voce infine recedeva. Era quello l'istante in cui il corpo si dischiudeva come una stella marina che si allunga sull'infinito. Giungeva a quell'istante quasi sempre sudata, esausta, soddisfatta della sua giornata di lavoro, senza lasciarsi intimorire dall'incombenza cattedrale di compiti che adombrava il suo futuro, andando oltre la sua morte, con quella gioia castrata che non aveva una chiara motivazione se non quella della propria immagine. Così sorvolava la superficie brillante, manti verdi e morbidi la rischiavano, le alghe le si attorcigliavano agli arti legandola al mondo, mentre un fango di pagliuzze dorate la sollevava in spire a catturare il sol ponente, pali di legno fossilizzati ora si sollevavano immensi sospingendola dolcemente dentro al cuore di quel cielo arancione. Questa era la sua città-isola, ricettacolo del suo corpo e dei suoi desideri, meravigliosamente isolata, tentacolarmente connessa.

La superficie, pesante d'acqua e d'attesa, a volte si scaldava per ricoprirla, altre volte si prosciugava rapida, lasciando il suo corpo umido con il ricordo del suo fluire. In momenti come questo, quando il suo corpo si avvicinava al cielo si girava a guardare le montagne da cui era discesa. Il pendio brillava grazie al ricordo del suo intreccio acquatico, nodo su nodo di depositi d'acqua su questo tessuto adagiato sulla terra. Chiaramente nulla era ancora visibile. Lei sola poteva ritracciare i luoghi e i cammini che aveva solcato, le costellazioni di un liquido cielo notturno i cui nomi nessuno avrebbe ricordato al termine di quell'attimo. Eppure, già lo guardava da un altro punto, un attimo che si diffondeva oltre la vita e la morte, volteggiando sulla sera che si faceva notte.

Spesso si ritirava dentro quel momento, dove riusciva a perdersi. Il fatto che il suo compito rimanesse infinitamente incompiuto non aveva importanza. Non le importava più, a dispetto di quello che la voce lì fuori avrebbe detto. E non importava neppure non ci fosse né un ruolo speciale per lei, né un luogo a lei dedicato. Qui ogni cosa era calma, ogni cosa fluttuava in una voluttuosa connessione con tutto il resto. Ogni cosa era parte di quell'onda che fa e disfa le città, le parole e i mondi. Qui il tempo non le era più nemico, piuttosto un corpo lungo cui giacere, un corpo da ascoltare. Qui il tempo era fragile proprio come lei che si sosteneva a stento, eppur perseverava nel suo lento trascinarsi fino al limite dell'orizzonte.

Serbava sempre l'ultima coppa proprio per quella città. Ma questa volta non rovistava nella sacca per trovarla, per offrirla all'acqua come aveva fatto per la terra. Invece si immergeva portando con sé la sacca e al momento giusto la apriva un po', lasciando che la città vi si allagasse dentro: con i suoi palazzi e le sue barche, con i suoi animali e i suoi caprifogli, con i piccioni e i gabbiani urlanti, con i turisti e i commercianti, con tutti quelli che dovevano ancora

nascere e gli ormai dimenticati. Tutto questo insieme confluiva nella sua sacca, con il passato e il futuro della città, con l'acqua sotto l'ombelico e la sua cupola celestiale, con tutte le sue infinite repliche disseminate in tutto il pianeta; tutto si ammassava nella sua sacca, alla ricerca di quell'ultima coppa d'acqua per riunirsi ad essa restando poi immobile un altro giorno ancora.*

* With thanks to Abbey Sutton Courtenay for the writing retreat; Michelle Lovric for the helpful suggestions; and Sara Marini for what she told me about time. | Ringrazio Abbey Sutton Courtenay per il ritiro letterario; Michelle Lovric per i preziosi suggerimenti; Sara Marini per quanto mi ha detto riguardo al tempo.



Manuele Fior

81

Celestia

Celestia è in tutto e per tutto la Venezia di un mondo parallelo: cambiano i nomi, i tempi, ma rimangono le dinamiche che hanno portato quest'isola a essere un rifugio dalle invasioni barbariche, poi il centro del mondo culturale e commerciale, infine l'icona mondiale del turismo di massa.

In un futuro indefinito, un'ondata migratoria proveniente dal mare è risalita sulla terraferma risparmiando la piccola isola di Celestia. In quest'isola hanno trovato riparo i fuggiaschi e tra questi una piccola compagnia di giovani *telepati*, accolti da un anziano abitante, il dottor Vivaldi. Tranciato il ponte che la collegava alla terraferma, l'*enclave* vive nell'ignoranza di quello che è successo attorno, la sola economia è quella del baratto, la città è scivolata inesorabilmente nell'anarchia.

Il dottor Vivaldi vuole formare un gruppo che possa prendere il governo dell'isola, ma Dora, la più dotata del gruppo, è scomparsa da due settimane. La sparizione mette la compagnia in allerta quando si scopre che Dora è fuggita con Pierrot, un personaggio misterioso, enigmatico ma ben conosciuto nei bassifondi per le sue pericolose frequentazioni.

La lunga fuga dall'isola di Dora e Pierrot attraverso le calli di Celestia e poi sulle spiagge di una laguna in piena metamorfosi, tra avventure rocambolesche, parentesi poetiche e momenti tragici, servirà a forgiare per sempre il loro carattere. Il loro sogno di libertà si spingerà fino all'estremo: verrà allora il momento per Pierrot di rendere conto delle sue azioni criminali e per Dora di accettare la propria natura, quella di un'umanità nuova e inedita, che muove i primi passi in un'Europa del futuro.

Il racconto è un estratto della graphic novel *Celestia* di Manuele Fior, vol. I in uscita a novembre 2019, vol. II nel 2020, Oblomov, Quartu Sant'Elena.

Celestia is truly the Venice of a parallel world: names and times change, but the dynamics that have made this island a haven from the barbarian invasions, then a centre of trade and culture, and finally the global icon of mass tourism stay the same.

In an unspecified future, a migration wave that has come from the sea and reached the mainland has spared the small island of Celestia, on which fugitives have found shelter. Among them is a small group of young telepaths, welcomed by an elderly inhabitant, Dr. Vivaldi. Having destroyed the bridge that joins it to the mainland, the little enclave lives on barter, oblivious of what has happened around it. The city has inevitably slipped into anarchy.

Dr. Vivaldi wants to form a group that can take over the government of the island, but Dora, the most gifted of the group, has been missing for two weeks. Her disappearance deeply alarms the little circle when they find out that Dora has fled with Pierrot, a mysterious, enigmatic character who is also notorious for his dubious frequentations.

Packed with daring adventures, poetic interludes and tragic moments, Dora and Pierrot's long escape from the island through the streets of Celestia, and then on the beaches of a lagoon in full metamorphosis will forge their character forever. Their dream of freedom will lead them to face extreme consequences: the time will come for Pierrot to be held to account for his crimes and for Dora to accept her own nature, that of a new, original humanity which takes its first steps in a future Europe.

Excerpt from the graphic novel *Celestia* by Manuele Fior, vol. I forthcoming November 2019, vol. 2 forthcoming in 2020, Oblomov, Quartu Sant'Elena.

Vesper
Rivista di architettura, arti e teoria
Journal of Architecture, Arts & Theory

ISSN 2704-7598

Vesper è un progetto di | is a project by Pard – Publishing Actions and Research Development / Ir.Ide – Infrastruttura di Ricerca Integral Design Environment
Dipartimento di Culture del progetto – Dipartimento di eccellenza Università Iuav di Venezia

Direttore | Editor
Sara Marini, Università Iuav di Venezia

Consiglio editoriale | Editorial Board
Fabrizio Barozzi, Massachusetts Institute of Technology
Dario Gentili, Università degli Studi Roma Tre
Sebastián Irrarázaval, Pontificia Universidad Católica de Chile
Angela Mengoni, Università Iuav di Venezia
Gundula Rakowitz, Università Iuav di Venezia
Luka Skansi, Politecnico di Milano

Comitato scientifico | Advisory Board
Giuliana Bruno, Harvard University
Emanuele Coccia, École des Hautes Études en Sciences Sociales
Michele Cometa, Università degli Studi di Palermo
Giovanni Corbellini, Politecnico di Torino
Kaat Debo, MoMu Antwerp
Nicola Emery, Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana
Serenella Iovino, University of North Carolina at Chapel Hill
Andreas Kreul, Universitât Bremen
Mario Lupano, Università Iuav di Venezia
Gianfranco Marrone, Università degli Studi di Palermo
Inés Moisset, Universidad Católica de Córdoba
Fiamma Montezemolo, University of California, Davis
Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, University of Westminster
Andrea Pinotti, Università degli Studi di Milano
Alessandro Rocca, Politecnico di Milano
Annalisa Sacchi, Università Iuav di Venezia
Federico Soriano, Universidad Politécnica de Madrid
Federica Villa, Università degli Studi di Pavia
Mechtild Widrich, School of the Art Institute of Chicago

Redazione | Editorial Staff
Giulia Bersani, Giovanni Carli, Egidio Cutillo, Giacomo De Caro, Stefano Eger, Alessia Franzese, Elisa Monaci, Arianna Mondin, Andrea Pastorello, Alberto Petracchin, Sissi Cesira Roselli, Davide Zaupa, Luca Zilio.

Traduzioni | Translations
Just!Venice
Per quanto riguarda le citazioni all'interno dei contributi laddove non diversamente specificato tutte le traduzioni sono di Just!Venice. | The citations in this journal are translations by Just!Venice, unless otherwise specified.

Layout grafico | Graphic Layout
bruno, Venezia

Caratteri tipografici | Typefaces
Union, Radim Peško, 2006
Jjannon, François Rappo, 2019

Editore | Publisher
Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23 - 62100 Macerata
www.quodlibet.it

Abbonamento annuo (due numeri) | One Year Subscription (two issues)
Italia | Italy € 25 Estero | International € 50

Per abbonamenti e ulteriori informazioni | For subscriptions and any further information: ordini@quodlibet.it

© Vesper. Rivista di architettura, arti e teoria |
Journal of Architecture, Arts & Theory

Periodicità semestrale | Six-monthly Journal

Fondi per la pubblicazione | Publication Funding
Dipartimento di eccellenza 2018 - Finanziamento Miur

Contatti | Contacts
Per qualsiasi altra informazione | For any further information:
pard.iride@iuav.it
www.iuav.it/vesperrivista | www.iuav.it/vesperjournal

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Venezia n. 4/2019 del 24/10/2019

Direttore responsabile: Sara Marini

No. 1 | Supervenice
Autunno | Inverno 2019
Fall | Winter 2019

ISSN 2704-7598

Autori | Authors
Fabrizio Antonelli, *professore associato in Georisorse Minerarie e Applicazioni Mineralogico-petrografiche per l'Ambiente e i Beni Culturali*, Università Iuav di Venezia.

Lorenzo Calvelli, *professore associato in Storia Antica*, Università Ca' Foscari Venezia.

Paolo Ceccon, *architetto*, Venezia.

Agostino De Rosa, *professore ordinario in Disegno*, Università Iuav di Venezia.

Nicola Emery, *docente-ricercatore in Filosofia e Estetica*, Accademia di Architettura di Mendrisio, Università della Svizzera italiana.

Milovan Farronato, *direttore e curatore di Fiorucci Art Trust*, London.

Curatore del Padiglione Italia della 58. Esposizione Internazionale d'Arte - Biennale di Venezia 2019.

Daniela Ferretti, *direttrice del Museo Fortuny*, Venezia.

Manuele Fior, *Cartoonist, Illustrator and Architect*, Paris.

Luigi Guzzardi, *architetto*, Venezia.

Robert Henke, *Composer, Artist and Software Developer*, Berlin.

Serenella Iovino, *Professor in Italian Studies and Environmental Humanities*, University of North Carolina at Chapel Hill.

Armin Linke, *Photographer*, Berlin.

Giovanni Marras, *professore associato in Composizione Architettonica e Urbana*, Università Iuav di Venezia.

Riccardo Miotto, *architetto e illustratore*, Treviso.

Gabriele Monti, *ricercatore in Disegno Industriale*, Università Iuav di Venezia.

Alessandra Pagliano, *professore associato in Disegno*, Università Federico II di Napoli.

Alberto Pérez-Gómez, *Professor in History and Theory of Architecture*, McGill University, Montréal.

Andreas Philippopoulos-Mihalopoulos, *Professor in Law & Theory*, University of Westminster, London.

Mario Piana, *professore ordinario in Restauro*, Università Iuav di Venezia.

Fernando Quesada, *Professor in Architecture*, Universidad de Alcalá.

Paul O Robinson, *Artist and Professor in Design and Theory*, Univerza v Ljubljani.

Annalisa Sacchi, *professore associato in Discipline dello Spettacolo*, Università Iuav di Venezia.

Massimo Santanicchia, *Professor in Architecture*, Iceland University of the Arts.

Supervoid (Benjamin Gallegos Gabilondo, Marco Provinciali), *studio di architettura*, Roma. + Anna Livia Friel, *dottoranda in Urbanistica*, Università Iuav di Venezia.

Léa-Catherine Szacka, *Professor in Architectural Studies*, University of Manchester.

Luca Trevisani, *Artist*, Berlin.

Angela Vettese, *professore associato in Museologia e Critica Artistica e del Restauro*, Università Iuav di Venezia.

ISSN 2704-7598

I disegni a | Drawings at pp. 138-140, 147, 148-149, 202-203 sono della redazione | are by the Editorial Staff.

ISSN 2704-7598

Tutti i contributi pubblicati in questo numero sono stati sottoposti a un procedimento di revisione tra pari (Double-Blind Peer Review) ai sensi del Regolamento Anvur per la classificazione delle riviste nelle aree non bibliometriche, ad eccezione dei testi presenti nelle rubriche Citazione, Racconti, Inserto, Ring e Tutorial. | All published contributions are submitted to a Blind Peer Review process according with Anvur Legislation of journals rating in “not bibliometric” scientific fields, except for the sections Quote, Tales, Extra, Ring and Tutorial.

ISSN 2704-7598

Vesper è inclusa nell'elenco delle riviste scientifiche dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur) per le aree non bibliometriche *08 - Ingegneria civile e Architettura e II - Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche*. | Vesper has been acknowledged the status of 'scientific journal' by the Italian National Agency for the Evaluation of Universities and Research Institutes (ANVUR) in the academic fields of *Civil Engineering and Architecture*, as well as *History, Philosophy, Pedagogy and Psychology* (areas 08 and II in the Italian academic areas, with the exception of their bibliometric subfields). Vesper è indicizzata su | is indexed in EBSCO e | and Torrossa.

ISSN 2704-7598

ISBN 978-88-229-0416-4
ISSN 2704-7598

Finito di stampare nel mese di novembre 2019 da | Printed on November 2019 by Industria Grafica Bieffe, Recanati (MC)

ISSN 2704-7598

I **U** **A** **V**
Università Iuav di Venezia
dcp
dipartimento di Culture del Progetto

Quodlibet

Questo volume è concesso in licenza secondo i termini della Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License) che permette di scaricare le opere, a patto che si accrediti l'Autore(i), non potendo modificarle in alcun modo o utilizzarle commercialmente. Le immagini o altro materiale di terze parti non è incluso nella licenza Creative Commons della rivista e l'uso non è permesso dalla normativa vigente, o eccede l'uso consentito. Per l'utilizzo si dovrà ottenere il permesso direttamente dal titolare del copyright. | This publication is licensed under a Creative Commons Attribution (CC BY-NC-ND 4.0 International License). This license allows downloading the articles provided that they are properly attributed to their Author(s), without modifying them in any way or using them for commercial purposes. Images and other third parties' material is not included in the Creative Commons license of the Journal and their use is not allowed by current legislation, or exceeds the permitted use. It is necessary to ask permission from copyright holders for the use.